

Non si placa la polemica tra Pd e M5S sulla legge attuativa del referendum del 2011

La battaglia dell'acqua pubblica

Cade il tabù dell'irrilevanza economica. Comuni liberi

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Affidamenti diretti mai, sempre, forse. È questa, in estrema sintesi, la parabola compiuta dal legislatore in materia di acqua pubblica. Una piroetta normativa frutto di due visioni diametralmente opposte sulle modalità di gestione del servizio idrico integrato, con il referendum del 2011 a fare da spartiacque.

In cinque anni si è passati da un eccessivo favor verso i privati, che limitava al massimo le ipotesi di affidamento diretto e di gestione in house del servizio idrico (era questo il senso dell'art.23 bis del dl 138/2011, spazzato via dalla consultazione referendaria, l'ultima ad aver raggiunto il quorum) ad una altrettanto eccessiva preferenza per le gestioni pubbliche, fino a una soluzione di compromesso (motivata dall'esigenza di non appesantire ulteriormente il deficit statale) che lascia gli enti locali liberi di decidere.

Nel testo approvato in prima lettura mercoledì dalla camera (si veda ItaliaOggi del 21/4/2016), la proposta di legge sulla «tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque» recepisce i rilievi mossi dalla commissione bilancio di Montecitorio, preoccupata che l'eccessivo favor verso le gestioni interamente pubbliche potesse addirittura mettere a rischio il rispetto dei vincoli di bilancio chiesti dall'Ue.

Per questo l'inciso in cui si disponeva che «in via prioritaria è disposto l'affi-

damento diretto in favore di società interamente pubbliche in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per la gestione in house e comunque partecipate da tutti gli enti locali ricadenti nell'ambito territoriale ottimale» è stato modificato prevedendo che l'affidamento «può avvenire in via diretta in favore di società interamente pubbliche». Una formulazione salomonica che lascia aperte tutte le possibilità: gestione in house o concessione ai privati con gara senza esprimere una predilezione per nessuno dei due modelli.

Troppo per il Movimento 5 Stelle che ha accusato il Pd e la maggioranza di aver stravolto un testo (di cui proprio una deputata pentastellata, **Federica Daga**, risultava come prima firmataria) che invece avrebbe dovuto rappresentare la naturale attuazione della volontà referendaria. Come? Prevedendo l'obbligo di trasformare i

soggetti gestori da spa in aziende speciali e sancendo il principio secondo cui il servizio idrico «è privo di rilevanza economica» e quindi può essere affidato solo a soggetti pubblici. Un'impostazione, secondo il Pd, troppo ideologica e in ogni caso eccessiva rispetto ai quesiti referendari del 2011 che avevano ad oggetto la priorità ai privati nelle concessioni e la remunerazione del capitale, ma non la nazionalizzazione dei soggetti gestori.

E così è arrivata la prima picconata in commissione ambiente, con la cancellazione della norma che dichiara-

va l'acqua priva di rilevanza economica. I grillini e i comitati per l'acqua pubblica, che avevano promosso la proposta di legge, hanno gridato al tradimento della volontà referendaria e i deputati M5S hanno subito ritirato la propria firma dal testo

ritenendo la definizione del servizio idrico il cloud del provvedimento. Abrogando l'art.23-bis del dl 138/2011, il referendum aveva infatti bocciato la tesi secondo cui il servizio idrico poteva essere considerato alla stregua di un qualunque servizio pubblico locale di rilevanza economica. L'acqua, secondo referendari e grillini, doveva invece essere «priva di rilevanza economica». E tale è stata fino al cambio di rotta imposto dal Pd. Che l'ha trasformata in un «servizio pubblico locale di interesse economico generale assicurato alla collettività». Una definizione molto complessa che però, si giustificano i de-

putati dem, oltre a essere rispettosa delle direttive Ue in materia di contratti pubblici nei cosiddetti settori speciali, non cambia il senso delle cose: l'acqua resta pubblica perché nel testo approvato mercoledì dalla camera, si è giustificato il



Peso: 54%

relatore dem **Massimiliano Manfredi**, «non c'è nessuna nazionalizzazione e nessuna reintroduzione della remunerazione del capitale ai privati».

Anzi, si difende il Pd, nel testo si dice espressamente che l'acqua è un bene pubblico e finito, ragion per cui viene sancito il principio secondo cui l'uso per il consumo umano, per l'agricoltura e per l'alimentazione animale sono prioritari rispetto agli altri. E si riconosce (si veda *ItaliaOggi* del 21/4/2016) un minimo vitale di acqua (50 litri al giorno a persona) da garantire gratuitamente a tutti gli utenti, anche a quelli morosi. I quali, se non paga-

no per ragioni di comprovata indigenza, non potranno subire il distacco dalla rete. «Se viene detto chiaramente che il bene acqua è pubblico, le reti sono pubbliche, la funzione è pubblica, dov'è la privatizzazione?», replica **Enrico Borghi**, autore dell'emendamento che ha portato alla rottura con i grillini. «I 5 Stelle e Sel», prosegue, «sono convinti che l'unico modo per attuare il referendum del 2011 sia la trasformazione dei soggetti gestori in aziende speciali, con conseguente obbligo di liquidazione di tutti i privati che hanno quote in società miste. Questo sì che sarebbe un danno per le casse dello stato perché si dovrebbero pagare penali salatissime

per il lucro cessante. Noi invece pensiamo che i comuni debbano essere lasciati liberi di decidere. Questo non vuol dire tradire il referendum». La battaglia dell'acqua tra Pd e 5 Stelle è solo all'inizio. Al senato se ne vedranno delle belle.



Da ItaliaOggi del 21 aprile 2016



Peso: 54%

I predoni dell'acqua

*Dal boicottaggio del referendum sulle trivelle al colpo di mano sull'acqua pubblica il passo è stato breve. Con un blitz alla camera Pd e governo stravolgono la proposta di legge di iniziativa popolare e privatizzano i servizi idrici: andranno sul mercato **PAGINA 5***



LO SCONTRO IERI IN PARLAMENTO SULL'ACQUA

I PREDONI DELL'ACQUA

MONTECITORIO • Approvato con i voti dem il ddl sulla gestione del servizio idrico integrato

Così il Pd si beve un altro referendum

L. Fa.

A proposito di referendum (e non solo). Dire partito democratico (o Pd) ormai suona come una contraddizione in termini. Lasciamo stare quello di domenica scorsa, boicottato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, e mettiamo tra parentesi anche quello sulle riforme costituzionali del prossimo ottobre imposto come una prova di forza che sa di deriva plebiscitaria. Torniamo invece su quello per l'ac-

qua pubblica del 2011 votato da milioni di cittadini - il 57% degli aventi diritto al voto con il 95% schierato per la difesa dell'acqua bene comune - e stravolto l'altra sera con la votazione finale del ddl approvato alla Camera (243 i voti a favore, 129 i contrari e 2 gli astenuti, il prossimo passaggio sarà al Senato).

Durante la votazione, tutti i parlamentari del Movimento 5 Stelle - applauditi e sostenuti da Sinistra Italiana - hanno sventolato

magliette e bandiere blu del referendum urlando contro i banchi della maggioranza. Dalle tribune, alcuni attivisti mescolati tra il pubblico hanno lanciato volantini e bandiere del Forum italiano dei movimenti per



Peso: 1-33%,5-42%

l'acqua pubblica. Caos democratico. Il parapiglia fuori programma, e il corpo a corpo tra penta stellati e alcuni commissari chiamati a riportare l'ordine in aula, hanno provocato la sospensione della seduta. «L'acqua secondo il Pd è chiaramente a gestione privata - hanno detto i deputati della Commissione ambiente M5S - è il solito teatrino del Pd che sosteneva di rispettare la volontà popolare e invece oggi ha calato la maschera». Per Sinistra Italiana, «la gestione dell'acqua deve essere pubblica come chiesto a gran voce da milioni di cittadini con il referendum del 2011. Solo il pubblico è in grado di mettere in atto quel processo virtuoso tra tariffe, spese di gestione e servizio». Sembra che sia andata diversamente.

Certe intemperanze poco rispettose del parlamento verranno presto sanzionate, se è vero che in seguito alla solidarietà espressa ieri da tutti i capigruppo ai commissari della Camera verrà convocato un ufficio di presidenza su iniziativa della presidente della Camera Laura Boldrini. Fioccheranno sanzioni, mentre ancora non è dato sapere co-

me la politica reagirà - e se reagirà - al colpo di mano che con un bizantinismo da azzecagarbugli, emendamento su emendamento, ha stravolto l'impianto di un disegno di legge che originariamente era stato pensato per rendere nuovamente pubblico il sistema idrico. Come da volontà popolare.

A una prima lettura, il ddl appena approvato introduce nuove norme che sembrano positive sulla gestione, la pianificazione e il finanziamento del servizio idrico interato. Ma alcune differenze significative saltano all'occhio se confrontiamo il testo con la sua stesura originaria che sottolineava esplicitamente la totale ripubblicizzazione del servizio idrico. Il nuovo testo, invece, stabilisce che «il servizio idrico integrativo sia considerato un servizio pubblico locale di interesse economico generale assicurato alla collettività, che può essere affidato anche in via diretta a società interamente pubbliche in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per la gestione in house, comunque partecipate da tutti gli enti locali ricadenti nell'Atto (Ambito territo-

riale ottimale)».

Dove sta il trucco? Nel testo iniziale l'affidamento della gestione in house era blindato con la parola «prioritariamente». La sua eliminazione non sarebbe un dettaglio di poco conto, anzi, secondo M5S e Si si tratta di un vero e proprio insulto alla democrazia. Le novità più rilevanti, insieme ad altre modifiche cesellate ad arte, infatti prefigurano nuovi scenari che si scontrano con la volontà del popolo italiano. Il servizio idrico smette di essere qualificato come un servizio pubblico che non avendo una rilevanza economica viene sottratto alla libera concorrenza: ci si potrà lucrare sopra. La gestione e l'erogazione del servizio possono essere nelle mani dello stesso soggetto (anche di società quotate in borsa), e fognature, acquedotti e impianti di depurazione non devono essere affidate necessariamente a organi di diritto pubblico. Sono state apportate modifiche anche sulle concessioni per uso differente da quello potabile: nel ddl originale potevano essere revocate anche prima della loro scadenza e assolutamente non più rinnovabili, mentre ora la materia verrà regolamentata da un decre-

to legislativo ancora tutto da scrivere entro il 2016.

Altre novità, invece, risultano meno sgradite. A tutti i cittadini, sulla carta, dovranno essere garantiti almeno 50 litri di acqua potabile al giorno (anche in caso di mancato pagamento delle bollette, che presto verranno conteggiate con nuovi contatori installati in ogni abitazione). Le bollette diventeranno più «trasparenti» (con parametri di qualità dell'acqua, conteggio delle perdite idriche e dati sugli investimenti negli acquedotti). Sull'acquisto di ogni bottiglia di acqua minerale sarà previsto il contributo di 1 centesimo per finanziare progetti di cooperazione per l'accesso all'acqua potabile. Niente di particolarmente grave per le intoccabili multinazionali dell'acqua: aumenteranno i prezzi.

*Manomesso
il testo originario
che escludeva
la possibilità
dell'ingresso dei
privati. Probabili
sanzioni in arrivo*



FOTO LA PRESSE



Peso: 1-33%,5-42%